

Una vittoria del buon senso, nonostante le polemiche

DI **Stefano Folli**

Ora sarebbe stucchevole dare il via al solito giochino: stabilire chi ha vinto e chi ha perso nella vicenda Alitalia. Non perché non ci siano vincitori, e di conseguenza sconfitti, ma perché la partita non è ancora del tutto conclusa e la prudenza è opportuna. Tuttavia, se stamane ci sarà la firma della Cgil, si potrà dire che soprattutto ha prevalso il buon senso.

Quel buon senso che a un certo punto era sembrato smarrito e che alla fine è stato riacciuffato per i capelli. Va riconosciuto a Palazzo Chigi (vale a dire i ministri interessati, ma in particolare Gianni Letta) di aver mantenuto i nervi saldi in tutti i passaggi cruciali. Sono stati riannodati uno per uno i fili spezzati e all'intransigenza sui punti cardine (l'italianità del pacchetto di maggioranza nella nuova Alitalia, la conferma del piano Fenice e la mancanza di alternative) si è accompagnata una tenace volontà di mediazione su cui in seguito avremo forse maggiori dettagli.

Senza dubbio la proiezione verso un socio straniero di minoranza (Lufthansa, Air France), che viene ricercato con serietà e non solo per un esercizio mediatico, è valsa a rendere meno fragile il progetto industriale. Sul piano politico tale ricerca ha costituito un fatto nuovo e ha contribuito - così sembra - a recuperare la Cgil di Epifani. La quale, a sua volta, aveva ricevuto una spinta positiva dalla posizione più articolata e matura espressa dal Partito Democratico dopo gli iniziali sbandamenti.

In fin dei conti, si direbbe che esistano due piani. Da un lato la pazienza di Gianni Letta, di Fantozzi per la sua parte e di quanti hanno lavorato nell'ombra per arrivare a un risultato concreto. Un risulta-

to che tenesse conto, in qualche misura, anche delle obiezioni di chi restava alla finestra. Non si trattava di concedere alla Cgil o alle sigle autonome dei dipendenti più di quanto era stato concesso ai sindacati "firmatari", cioè Cisl e Uil. Bensì di scegliere fra l'umiliazione degli avversari e un sostanziale compromesso.

La prima strada non avrebbe risolto la situazione, ma avrebbe esasperato la crisi, spingendo l'azienda verso il fallimento. La

seconda equivaleva invece a dichiarare la vittoria della razionalità. Se non altro perché da un progetto arricchito sul piano industriale, con un partner solido, hanno tutti qualcosa da guadagnare: il sindacato e in particolare la politica che ha bisogno di riacquistare credibilità. Quanto ai piloti, la loro posizione adesso diventa più debole perché vengono meno le coperture politiche e sindacali, dirette o indirette. Vedremo nelle prossime ore se tale solitudine suggerirà loro una linea più duttile. E più in sintonia con gli eventi di queste ultime ore.

Il secondo piano della vicenda si svolge sotto la luce dei riflettori con tutta la retorica del caso. Si tratta del solito scambio di accuse velenose fra Berlusconi e Veltroni. Si capisce che il segretario del Pd non gradisce essere dipinto come un generale che guida la ritirata. Sta di fatto che il ricorso alle reciproche asprezze polemiche appartiene al peggior bagaglio del neo-bipolarismo.

La dinamica di tutta la vicenda è abbastanza chiara. Si capisce quale sia stato il ruolo di Palazzo Chigi: anche nell'integrazione in corsa del progetto. E tutti hanno visto le mosse dell'opposizione (in questo caso il Pd): dagli errori iniziali alla volontà di riprendere una posizione più realistica. Tutto il resto appartiene al campo della propaganda.